

BRIGA

Le colline, le chiese, le memorie



A. Fiammingo

San Colombano

Testo estratto dal libro: "Briga, le colline, le chiese, le memorie" di A. Fiammingo

SAN COLOMBANO



La collina sacra per eccellenza di Briga conserva , oltre all'Oratorio dedicato a San Colombano, eretto quasi certamente sul luogo della precedente cappella del castello, i ruderi del castello stesso già dei Biandrate probabilmente distrutto nel Trecento e tre miseri locali annessi alla Chiesa dove per quasi tre secoli si alternarono i romiti. La Chiesa ha perso a causa di numerosi furti tutte le preziose suppellettili che possedeva. Rimangono solo degli affreschi secenteschi di alcuni santi nell'abside.

A) LA CHIESA

Posta sulla collina che più da vicino domina il centro storico del paese, la Chiesa attuale, tanto cara ai Brighesi, fu voluta dal parroco Marucco negli ultimissimi anni del 500. Il contratto tra il suddetto Parroco e il Mastro Petrone di Lugano fu stipulato il 26 giugno 1594 e

la Chiesa fu probabilmente ricostruita sopra i resti di una precedente cappella che era parte dell'antico *castrum* dei Biandrate. Proprio da questi Conti deriverebbe la dedicazione della Chiesa al santo monaco irlandese fondatore dell'abbazia di Bobbio, cui era dedicata anche una Chiesa a Biandrate. Nella costruzione, per contratto, furono

usate le pietre delle *muraglie* che circondavano il *castrum*; il rinnovato Oratorio fu poi abbellito intorno al 1622 con gli affreschi ancora visibili raffiguranti i Santi Biagio, Carlo, Cristina (ma potrebbe essere Eurosia raffigurata anche nella parrocchiale e in Sant'Antonio), Girolamo, Francesco, Lucia e Antonio Abate e dal bel gruppo statuario dell'Annunciazione, donato dai Brighesi di Roma e purtroppo ora soltanto un ricordo, essendo stato trafugato nel 1971.

Così il parroco Marucco (1581/1622) descriveva l'oratorio in un suo *Inventario fatto per il vescovo di Novara card. Ferdinando Taverna*:

...È collocato sopra un alto monte posto nel territorio di Briga chiamato di



*Vecchia foto della Chiesa in cui si intravedono
gli affreschi della facciata*

presente il monte di S. Colombano sotto alla detta Parochia. Coerentia a mattina il giardino del suddetto Oratorio, a mezzodì strada e boschi di particolari, a monte parte il castello rovinato, parte il Com. di Briga; la qual Chiesa è fatta tutta a volta di lunghezza di braccia 15, larghezza 8 con tre finestre verso mezzodì, con suoi telari et invetriate et l'occhio verso ponente ancor con sua invetriata. Nel qual'Oratorio vi è un Altare con Pietra sacrata et tavolatura d'asse sotto il titolo di S. Colombano sopra il quale vi è un Ancona di legno adorato nella quale vi è dipinta l'immagine della Beatissima Vergine in Asumpt. con l'immagine di S. Gio. Batta et di S. Colombano.



Nel qual Oratorio vi è verso tramontana una Capelletta senz'altare, ma vi è un Anonciata di legno adorato con l'Angelo, quale capella è chiusa con l'invetriata.

Dopo aver elencato tutte le sacre suppellettili della Chiesa sino alla campana posta sopra un pilastrello sopra il muro in fondo alla Chiesa...con sopra l'infrascritte parole: A fulgure et tempestate libera nos Domine, 1607, il Marucco scrive anche del romitorio: dal lato di detto Oratorio verso tramontana vi si è fabricato duoi cellette di sopra et una cucina d'abasso nelle quali habita un Romita.

Il parroco Ardicini nell'Inventario del 1652 conferma la descrizione precedente eccetto che s'è mutato il campanile qual era lungo un cantone della Chiesa et s'è straportato vicino al Choro verso monte con la qual campana...

Sembra però che il campanile dovette presto essere rifatto nel 1670 e 1671 se dobbiamo credere alle parole dell'Alberganti: *Rifatto tutto di nuovo il Campanile che era prima basso e gettato a terra dal fulmine.*

Qualche anno prima, nel 1666 secondo lo Scardini: *Dall'iscrizione posta sopra il portico, ossia millesimo, si vede che fu fatto in quest'anno. Di esso il Parroco Alberganti nel suo Promemoria parla in tal modo: A S. Colombano fabricato il bel Portico con sue colonne avanti la facciata, che costa alla Compagnia di Roma scudi cento.* Permane però qualche dubbio sulla data perché l'Alberganti nell'*Inventario* del 1675 aveva scritto: *per facciata di detto Oratorio si è fabricato l'anno 1660 un bel Porticho con quattro colonne.* Nel dubbio pare più sicuro il millesimo.

Nello stesso documento a proposito del Romitorio troviamo quanto segue: *A matina et monte il Castello rovinato con un boschetto intorno alle rovine di detto Castello, qual boschetto et castello dicesi essere delli Signori Rigoni di Borgomanero feudatari di Briga, et lo lasciano godere per uso della legna al Romita che ivi habita.*

Nell'Oratorio, scrive lo Scardini, facevano una festa o nella Domenica in Albis o in una delle feste di Pentecoste, la qual festa chiamavano dell'Indulgenza e veniva esposta la reliquia di S. Colombano, non Abate, ma Martire...

Nel 1761, ai tempi dello Scardini, nell'Oratorio era stato trasportato l'altare di legno della parrocchiale *nell'occasione che in questa si fece l'altare di marmo.* Questo altare, l'ancona che lo sovrastava e il bellissimo gruppo dell'Annunciazione furono rubati negli anni settanta del Novecento. Nei restauri che seguirono sparirono anche gli affreschi sulla facciata e nel portico.

Oltre alle note di don Scardini aggiungono interesse in questo sguardo dal

passato le osservazioni di un altro parroco, don Giuseppe Gilardini, che fu Penitenziere di Briga dal 1822 al 3 marzo 1845, per renderci conto di quanto è andato perduto a S. Colombano.

A S. Colombano sopra la porta della Chiesa l'immagine di S. Colombano Abate dipinto sul muro scavato piuttosto smonta... Sulla facciata di detto atrio vi sono tre figure dipinte sul muro. A cornu Evangelii (a sinistra di chi guarda) dell'Oratorio l'Angelo Gabriele, in mezzo e alla sommità il Padre eterno; a cornu Epistulae diametralmente opposto all'Angelo Maria Vergine Annonciata. Entrando... a mano destra trovasi un navello di marmo bianco e rosso... Dalla stessa parte sul muro trovasi un quadro rappresentante la Beata Vergine di Loreto con S. Caterina e altra figura. Nel muro opposto...si trova appeso al muro altro quadro con sua cornice piuttosto in mediocre stato. Nel detto muro vicino al Presbiterio trovasi una Cappelletta senza altare con sua vetriata davanti fatta ad arco...con cornice di stucco. Entro a detta cappelletta vi sono tre statue di stucco (aveva scritto prima, di legno, come in realtà sembra fossero) adorato, una l'Angelo annunciante, l'altra Maria Vergine Annonciata, framezzo ad essi ma più in alto il Padre eterno e lo Spirito Santo in forma di colomba.

A fianco di questa Cappella verso il presbiterio si trova un'apertura che conduce al romitorio...

In mezzo all'Architrave trovasi una Croce di legno... con suo Crocifisso proporzionato, sotto il quale pende una lampada d'ottone di discreta grandezza...

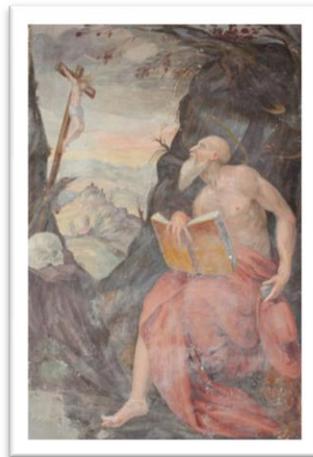
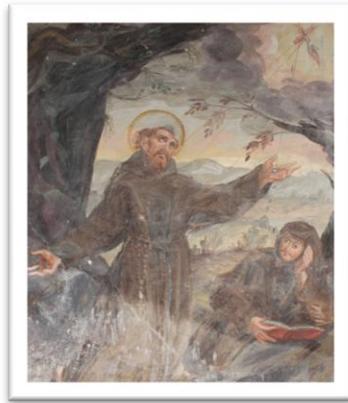
Nel muro a cornu Evangelii scavato nel muro vi è un piccolo vestiario (armadio) con sua anta di noce...sopra del quale dipinte al muro trovansi tre figure, una rappresentante S. Biagio, l'altra S. Carlo, l'altra S. Cristina.

A cornu Epistulae...due figure dipinte sul muro, una di S. Antonio Abate e l'altra di S. Lucia. A fianco dell'altare a cornu Epistulae parimenti trovasi una credenza...sopra la quale vi è dipinto S. Gerolamo, che medita e batte il petto. A cornu Evangelii a fianco dell'Altare vi sono le piture dipinte di S. Francesco e S. Apolonia (?)...

In mezzo vi sta l'altare di calce coperto a legno di pioppo in buono stato... Sopra la mensa vi sono due gradini di legno adorati a vari ornati e dopo questi vi è l'ancona di legno pure adorato alta fino al volto...entro la quale avvi il quadro di Maria Vergine Assonta, di S. Colombano e Giovanni Battista.

Tale quadro era visibile sino agli anni Sessanta del Novecento, assieme ai numerosi ex-voto.

Poi....



I Santi affrescati a San Colombano

B) I ROMITI DI SAN COLOMBANO

Nella Visita Pastorale del Card. Taverna del 1617 si dice che da quattro anni, cioè dal 1613, a San Colombano vive un Eremita. Ciò dimostrerebbe che la costruzione del romitorio sia stata appena successiva alla ristrutturazione della Chiesa iniziata negli ultimi anni del Cinquecento. Da allora il romitorio non mutò nei secoli, potremmo dire che è rimasto nella struttura muraria qual era anche ai nostri giorni. Ne abbiamo la descrizione più dettagliata nell'inventario del Penitenziere Gilardini.

Annesso a detto Oratorio di S. Colombano vi è la casa del Romita con due porte, una verso sera a canto dell'Oratorio e l'altra corrispondente a detto Oratorio con sue ante e chiave alla prima porta, alla seconda senza chiave. Consiste detta casa in un piccolo coritore con una stanza inferiore e due stanzette superiori con scala per ascendervi di sopra. Si serve anche il Romita di una stanza fatta a volta sotto la dirocata torre del castello alla quale si va passando per giardino dello stesso Romita. Oltre la casa gode il Romita il giardino e anche una piccola vigna annessa al giardino, e altra annessa al bosco, e quella parte di bosco a sera ed a monte che resta dentro la cinta del castello. Nel detto romitorio vi è un vascello con due cerchi di ferro della tenuta di sei (?), sdrucito, una scala di legno di gradini 11 pel servizio della Chiesa.

Da un documento dell'Archivio Comunale segnalato da Francesco Allegra nel suo recente *San Colombano di Briga*, pagg. 75 e 76, si ricava qualche precisazione; il documento è del 9 marzo 1837, sottoscritto dal fabbriciere Giuseppe Quirico e si dice che vi era una vigna composta da sei gambe *sotto il giardino*, da sette *sopra la Chiesa* e da otto *intorno al giardino*. Dopo l'arrivo di Re

Vittorio Emanuele III nel 1907 il sindaco Francesco Savoini fece spianare la parte più alta del cocuzzolo, continua l'Allegra, e vi ricavò un piazzale dove realizzò un'abetaia distrutta poi dall'incendio nel 1997.

Il primo romito di San Colombano di cui abbiamo notizia è fra Bonaventura **ROCCOLINO** dalle incerte origini; infatti, mentre nell'atto di morte registrato dal parroco Piceni il 16 settembre 1623 viene detto *ex territorio florentino oriundus* e gli viene attribuita l'età di 58 anni, nella Visita Taverna del 1617 così si dice:

L'eremita è frate Bonaventura figlio del fu Paolo Roccolino e di Angela Olgiati, milanesi. Ha 60 anni e appartiene all'osservanza del terz'ordine di San Francesco. Studiò grammatica fino a 20 anni. Fu servente di camera al pro Prefetto del Principe di Sulmona, poi partì per la Spagna e, preso dai Turchi sul mare fu prigioniero 29 anni. Riscattato nel 1610 per 322 aurei. Indossò l'abito del terz'Ordine a Milano nel Monastero di S. Maria della Pace, con licenza del Visitatore dei frati del monastero. Abita a Briga sul monte di San Colombano da circa 4 anni. Si prende cura della Chiesa di San Colombano e, nei giorni di festa, recita l'Ufficio della Beata Vergine in coro con i confratelli del Rosario. Nei giorni feriali insegna ai fanciulli (in quegli anni non c'era ancora il Cappellano che, tra le altre, avrà anche questa mansione) e recita ogni dì l'Ufficio. Ogni otto giorni si confessa e comunica dal Curato di Briga. Abita sul monte col permesso del Vicario Foraneo che però non ha ancora esibito. Vive di elemosine raccolte sul solo territorio di Briga, su licenza del Vicario Foraneo.

Nelle visite dei Vescovi Tornielli (1648) e Odescalchi (1658) si registra come eremita a San Colombano un Felice **BELLINI** di Borgo Ticino, anch'egli del Terz'ordine Francescano proveniente da San Nazzaro e poi dai Cappuccini di

Novara. Era a San Colombano dal 1646. Nel *Libro dei Morti* non se ne trova registrato il decesso; potrebbe quindi essersi trasferito o essere stato allontanato.

Infatti, nella visita dell'Odescalchi del 23 dicembre 1661 fu ordinato per l'eremita che *frequenti più volte al mese i S. Sacramenti, faccia l'orazione mentale almeno un'ora al giorno oltre che esercitarsi in opere pie.* A proposito di



Interno del romitorio

quest'ordine, che rivelava l'insoddisfazione del Vescovo per i comportamenti del romito del quale non viene riferito il nome, la soluzione adottata dal Parroco Alberganti fu drastica: *si è mutato il romito.* Poteva essere il già citato Bellini oppure Fra Lucio **POGGIO**, che, il 3 di settembre 1667, scrisse da Alessandria una lettera al parroco Alberganti lamentandosi che il quadro da lui donato alla Chiesa con la Madonna tra S. Caterina e S.

Margherita fosse stato *levato per ordine del Capitano Gattico* (una specie di *don Rodrigo* brighese). Tornerebbe lui stesso a Briga per risolvere la questione, ma è malato e anziano, e perciò si raccomanda al parroco perché ricollochi in Chiesa il quadro in questione (tale quadro è riprodotto in *Briga ieri e oggi* del parroco Bergamaschi: vi figura una scritta ai piedi della Madonna che indica il donatore; si tratta probabilmente di una riproduzione di un quadro presente *nel reale convento dei Predicatori della città di Madrid*). Nella stessa lettera Fra Lucio sembra far cenno a un richiamo a Briga da parte del parroco, di cui chiede

conferma, perché *io volentieri sarei venuto ma non posso abbandonare e se ho da partirmi da costì, voglio partirmi per non fare un molto viaggio, perché sono vecchio... e ancora io volentieri morirei in quella patria (Briga) per il grande affetto che le porto.* Che queste non fossero solo vane parole è dimostrato dal fatto che il buon Fra Lucio non donò solo il quadro alla Chiesa, ma addirittura un calice d'argento massiccio, come testimoniato da un promemoria del parroco Alberganti in un inventario del 1675 e un Panno da morto di damasco. Lo Scardini, alle cui *Memorie* dobbiamo queste notizie, aggiunge di aver trovato *tradizione* a Briga che Fra Lucio fosse messinese *di là fuggito in occasione della ribellione di quella città*, ma questa notizia confonde ancor più le cose, essendo la più famosa ribellione di Messina incominciata nel 1674. Se dunque fu il Poggio a essere allontanato, perché poi richiamarlo da parte dello stesso parroco? Rimane comunque difficile stabilire gli anni in cui fu a San Colombano, anche se i complicati conti dello Scardini porrebbero, ma ne dubita lui stesso, la sua presenza prima del 1653. Ricordiamo soltanto che il capitano Gattico aveva sposato Drusiana Brusati il 29 settembre 1640, che morì nel 1674 e che nelle visite del 1648 e 1658 non si fa parola di Fra Lucio.

Rimane dunque un piccolo mistero.

Fra Carlo **CARISIO** fu al romitorio di San Colombano per un certo periodo in compagnia di Fra Giovanni Battista Gattico, il romito di cui parleremo in seguito. Era di Inveruno, diocesi di Milano, terziario del monastero di S. Angelo di Legnano. Abitava, ci dicono i resoconti delle Visite *in una stanza al piano inferiore e due al superiore, con giardino; si prendeva cura dell'Oratorio di San Colombano, frequentava la Chiesa e la dottrina cristiana alla domenica e nei giorni di festa.*

*Non faceva nessuna meditazione. Morì a Briga il 10 aprile 1677 dopo aver passato al romitorio 24 anni; di lui il parroco Alberganti sul *Libro dei Morti* scrisse: Era un uomo semplice, di gran corporatura e di grande appetito, che aveva sei dita nelle mani e nei piedi, vedeva da un solo occhio e aveva una grande forza...*

Fra Giovanni Battista **GATTICO**, già presente al romitorio nel 1675, se ne andò nel 1691 *senza aver dato il resoconto*. Furono spese lire 2 per far il sequestro della sua roba.

Nel 1681 figurava sottopriore della Confraternita della *Dottrina Cristiana*, un fra Giorgio **IMBRICO**, ma questa è l'unica testimonianza della sua presenza a Briga. Ricoprirono ruoli talora importanti nelle Confraternite anche i già citati Bonaventura Roccolino che era il primo dell'elenco degli uomini della *Dottrina Cristiana*, Carlo Carisio che compare con vari ruoli nella stessa confraternita tra il 1655 e il 1675, Gio Battista Gattico ne fu addirittura priore nel 1677.

Nel 1692 vi era come romito un certo Fra Giuseppe Antonio **COSTA**, il quale pagò per un suo debito una borsa da calice valutata lire 4. Nei documenti di una visita pastorale del 1698 si legge che *ha 65 anni, gode di buona salute, è di vita proba. Ha facoltà di vestire l'abito di S. Francesco ricevuta a Roma nel convento di San Cosma e Damiano il 25 dicembre 1696. Può questuare nei vicariati di Gozzano, isola di San Giulio e Borgomanero. Vive in due stanze inferiori (?) e due superiori, con cantina fornita di vino ed un orto con pergolato*. Era di origine genovese e morì a 83 anni il 23 marzo 1715.

Fra Lucio Pacio **PALMIGIANO**: di lui si sa che era di origine milanese e che morì nel 1731; fu però *maestro* nella confraternita della *Dottrina Cristiana* nel

1717 e negli anni successivi più volte *priore* e con altre mansioni sino alla morte. In origine si chiamava Lucio Palmigiano o Palmigiani, in seguito si aggiunse il nome Pace o Pacio.

Del suo successore Bartolomeo **DEL DANNO**, *eremita huius Loci Brigae* c'è memoria solo della morte avvenuta il 16 marzo 1750.

Qualcosa di più sappiamo invece di Giovanni **NAVA** che raccoglieva elemosine e cui era affidata la custodia dell'oratorio di San Colombano, abitando nella *domuncola* adiacente. Nell'atto di morte, avvenuta il 21 novembre 1775, si legge che era originario di Cichignola, della pieve di Merate nella diocesi di Milano; era da ventquattro anni a San Colombano, dove, rimuovendo le rovine del castello, aveva allargato il suo orto. Rese a Dio la sua semplice anima a circa sessant'anni di età.

Dopo di lui ecco il primo brighese a San Colombano; si tratta di Domenico Simon **BELLOSTA** di cui in un inventario del 1792 lo Scardini dice che *anni orsono serviva nelle fonzioni alla Chiesa, ma ora per l'età di quasi 80 anni e per essere sordo con altri acciacchi è ormai inabile a tutto*. Dagli Stati d'anime sappiamo che aveva un figlio e una figlia che però risultavano *absentes*, cioè si erano trasferiti per lavoro o altro. Morì all'inizio del 1795 in casa parrocchiale e fu posto nel sepolcro dei Confratelli del SS.mo, collocato sotto il portico della Chiesa Parrocchiale, tra la porta dell'Oratorio dei Confratelli e la porta laterale della Chiesa. Nello stesso sepolcro furono posti anche i suoi predecessori del Settecento, mentre i precedenti, non essendo ancora stato predisposto quel sepolcro, venivano seppelliti nel cimitero che circondava la Chiesa. I romiti,

insomma, non venivano sepolti in Chiesa nella tomba dei Parroci e degli altri sacerdoti. Nell'Ottocento poi ci sarà il Cimitero dove una volta era il Lazzaretto.

Di nuovo un appartenente al Terz'ordine Francescano fu il suo successore Giuseppe Antonio **MERZOLI** (se la lettura è corretta), ricordato solo nel *Libro dei Morti* per il suo decesso avvenuto a sessantadue anni, il 25 maggio 1807. Anche per chi lo seguì, Domenico **ROSSIETTA**, almeno così si legge nel *Libro dei Morti*, sappiamo solo che veniva da Artò e che aveva 70 anni quando morì il 30 luglio 1835.

Non sappiamo da chi sia stato scelto o nominato come eremita, se dal Comune o dalla Parrocchia, anche se il parroco di quel tempo il Gilardini sottolineava nel suo sopraccitato *Inventario che la proprietà e la manutenzione dell'Oratorio era ai suoi tempi della Comunità*; il fatto poi che non si dica se il romito appartenesse o meno al Terz'ordine Francescano non aiuta a dare una risposta, anche perché non si è trovata alcuna documentazione nell'Archivio Comunale.

Invece fu nominato ufficialmente eremita di San Colombano con atto ufficiale datato 5 ottobre 1835, come ricorda F. Allegra nel suo lavoro già citato, Giovanni **LOREIA**, che, a quella data, aveva solo ventitre anni, essendo nato nel 1812. *Successivamente sarà successo qualcosa* – prosegue l'Allegra – *ma in ogni caso tornerà lassù nel romitorio dopo il 1856*. Potrebbe però essere rimasto qualche tempo in coabitazione con un altro romito; non sarebbe neppure stata la prima volta che ciò accadeva. Proprio quell'anno, il 27 gennaio, fu licenziato *perché negligente nel coltivare la campagna del romitorio e nel curare gli edifici* il romito Gaetano **CERUTTI**; se brighese, (ma è da accertare perché, dai documenti

conservati in Archivio Comunale, non si ricavano né la data né il luogo di nascita), poteva essere nato nel 1820 nella cascina detta *in Peloso* dove da poco alcuni Cerutti si erano trasferiti probabilmente dalla vicina San Marco. Non è stata neppure ritrovata la sua nomina. Il Cerutti fece ricorso ma il suo licenziamento fu confermato. *Andò poi a vivere sempre come eremita in una casina a sud della cascina Pizzarini, vicino al Riale del Duno, ai confini dei territori di Briga, Borgomanero e Inverio, giusto sotto quest'ultima giurisdizione comunale* (F. Allegra: op.cit. pag. 66).

Ritornò dunque a San Colombano il **LOREIA** e vi rimase sino alla morte avvenuta il 7 febbraio 1881. Proprio a lui, che probabilmente arrotondava le sue scarse risorse con ricette ed elisir, era diretto il biglietto postale ritrovato durante i lavori di restauro di San Colombano nel 1973, in cui il *cliente* chiedeva un nuovo rimedio migliore di quello già prescritto che non era stato efficace.

Una fredda notte d'inverno, solo e sentendosi morire, si disse avesse suonato da sé le proprie agonie.

Ultimi sospesi rintocchi di tutti i Romiti di San Colombano.



C) IL CASTELLO

... era, soprattutto per quei tempi, molto forte ed anche esteso, dal momento che se ne vedono i resti quasi a metà del colle...(G.M.Scardini)

Non ci sono notizie certe circa la fondazione e la distruzione del castello di Briga, le cui imponenti rovine sono ben visibili sul colle di S. Colombano, immediatamente sovrastante il centro storico del paese; il dislivello è di circa 100 metri. Da lassù lo sguardo spazia dalla pianura al Lago d'Orta e ai monti della Valsesia e dell'Ossola, soffermandosi sul contrapposto castello di Vergano, ma anche sulla torre di Buccione e il Mesma; un tempo si potevano dominare e controllare i passaggi per la Riviera e l'Ossola nonché quelli diretti al Vergante e al lago Maggiore, oltre ovviamente ai centri abitati sottostanti di Borgomanero, Briga e Gozzano.



I ruderi della torre

Le rovine, scrive F. ALLEGRA (Storia Antica di Briga, Novara 1988, pp.36 e segg.) giacciono sulla cima occupando l'intero cocuzzolo...che...si mostra attualmente circondato da una strada...L'anello coincide in gran parte con un muro di cinta...esterno...che ne racchiude un secondo. In realtà si tratta di due poligoni irregolari, quasi concentrici, grosso modo due esagoni molto allungati che s'incontrano sui lati ad oriente. L'entrata del recinto doveva essere sicuramente rivolta a sud-ovest... Queste muraglie sono state quasi completamente demolite alla fine del Cinquecento allorché con il materiale ricavato fu costruita la Chiesa di S. Colombano; infatti, tra i patti stipulati con Mastro Petrone, il costruttore, dal parroco Marucco c'era quello di far spazar et rompere tutte quelle muraglie...che faranno al bisogno per far detta fabrica (GC. ANDENNA, Andar per castelli. Da Novara tutto intorno. Torino 1982 p.423). Escluso questo intervento, tutto quel materiale – compreso quello della o delle torri - rimase sul posto per secoli, forse perché era troppo scomodo salire a prenderlo per impiegarlo in nuove costruzioni; forse perché aveva un padrone: nel 1611, gli Arrigoni (feudatari di Briga) dimostreranno che le rovine...costituivano un bene feudale. (F.Allegra, op.cit. p.45). Le rovine del castello rimasero quindi affidate come la Chiesa di S. Colombano ai Romiti che si succedevano nella domuncola adiacente alla Chiesa; tra questi va ricordato almeno Giovanni Nava di Cichignola della pieve di Merate della diocesi di Milano, che per ventiquattro anni è vissuto nel romitorio di San Colombano...rimuovendo le rovine del castello per ampliare il suo orto...Rese la sua semplice anima, a circa 60 anni, il 21 novembre 1775.

Ma, sempre con le parole di F. Allegra, riprendiamo la descrizione:

La torre è fatta di grosse pietre, portate su probabilmente dall'Agogna: nella

parte bassa non mancano mattoni di cotto e pezzi di tegole. Nei muri appaiono feritoie, spioncini, fori circolari che attraversano le spesse pareti...L'interno del torrione (meno di m.4x4) doveva essere a più piani, con divisioni in legno, ma la stanzetta al pian terreno era coperta da una volta di mattoni. Fuori, accanto alla torre...un piccolo locale interrato, costruito con pietre e mattoni: era, secondo la tradizione, una cisterna (op.cit. pp. 37e 38).

Don SCARDINI (*Briga e Chiesa Parrocchiale. Unione di varie memorie*. Novara 2008, p.26) aveva scritto, invece, che *non si trova alcun vestigio di tegole a San Colombano, mentre erano numerose a San Tommaso* che considerava, anche per questo motivo, luogo molto più antico, come, di fatto, è.

Secondo l'Andenna (op.cit. p.423) la tecnica di costruzione *rimanda a opere del XII secolo e può richiamare la torre di Casaleggio; le pareti furono interamente edificate con ciottoli di fiume e frammenti di pietra, trovati sul luogo, legati da consistenti malte, che rendono indistruttibile, per opera degli agenti atmosferici, il manufatto. Lo strato visibile dei sassi, sia interno che esterno, è accuratamente realizzato ed essi sono disposti in modo ordinato; nell'anima della muraglia invece le pietre sono state gettate senza alcuna cura, secondo la modalità costruttiva denominata «a sacco». Siamo dunque di fronte ad un castello-recinto con torre centrale, fortezza in cui non risiedeva la popolazione, ma che ospitava solo poche persone di guarnigione e a volte i proprietari, che, probabilmente avevano temporanea dimora nella torre.*



Di diverso avviso sono gli architetti Marzi e Ingaramo, autori di rilevazioni topografiche e architettoniche effettuate per conto del comune nel 1998; secondo loro, oltre gli elementi già indicati come le muraglie, la torre, la cisterna e la cappella originaria, poteva esistere anche il dongione o *palatium*, cioè la dimora del signore, a est della torre. La supposizione si basa sul fatto che i resti emergenti in quel sito non appartengono, secondo loro, alla torre, considerato che lo spessore dei muri qui è nettamente superiore a quello rilevabile al basamento di quella. D'altra parte in un documento, citato dall'Andenna, del 25 settembre 1222 tra i conti di Biandrate e il podestà di Vercelli si diceva che il conte Guido restava unico possessore della torre e del *domenglanus*, mentre i Vercellesi avrebbero custodito il *castrum*.

Il paese con la sua *villa* e il suo *castrum* faceva parte dei possessi confermati da Corrado III tra il 1140 e il 1141 al conte Guido il Grande di Biandrate e riconfermati dagli Imperatori successivi sino a Ottone IV. Non risultano al momento notizie precedenti, anche se qualcuno, come il Donna d'Oldenico, citato dall'Allegra, ritiene possibile che nella stessa posizione ci fossero già state fortificazioni romane o addirittura celtiche. Secondo quanto affermato dall'Andenna, la torre attuale sarebbe sorta nel XII secolo, ma secondo il Bertani, come si vedrà, potrebbe anche essere del secolo precedente; i documenti che la riguardano sono numerosi tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, quando si trovò al centro di significativi avvenimenti storici, come le guerre tra Biandrate e Novaresi e tra Novaresi e Vercellesi. Prima del 1197 Novara, che si stava impadronendo del Contado a danno dei Conti, aveva attaccato il paese causando notevolissimi danni; nel 1202, nel trattato di Zottico tra Novaresi e Conti, Briga

divenne *locus* novarese, dovette pagare il fodro di 60 soldi al Comune e non poteva avere più di 100 fuochi.

Il *castrum* però rimaneva ai Conti che per salvarsi dalla progressiva crescita di Novara e Vercelli cominciarono a giocare sulla loro accesa rivalità. Così il castello di Briga fu *affittato* ora all'uno, ora all'altro contendente. Scrive l'Andenna:

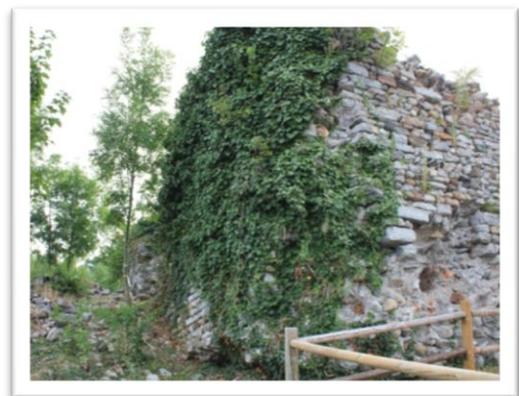
Nel 1217 i Biandrate si erano alleati a Vercelli ed i loro castelli, compreso quello di Briga, potevano diventare dei pericolosi centri militari contro Novara, pertanto il 19 agosto 1218 il podestà Proino degli Incoardi riuscì ad attirare il conte Guido, figlio di Rainerio, (figlio di Guido il Grande) entro l'orbita politica novarese. Per una consistente somma di denaro il Biandrate avrebbe consegnato al Comune il castello e la torre di Briga... La fortezza avrebbe potuto essere usata contro tutti ad eccezione dei Milanesi e dell'Arcivescovo... giacché il conte aveva concluso con il presule ed il Comune lombardo degli accordi di alleanza con giuramento di fedeltà.

Va ricordato, a questo proposito, che a quei tempi il territorio di Arona era controllato dalla diocesi milanese che cercava di espandere i propri domini e quelli della città. È probabile, scrive V. GRASSI (*I Visconti del Vergante* in *Novarien* 13, 1983) che i fideles dell'Arcivescovo, contro i quali non doveva essere usato il castello di Briga...fossero dei Visconti risiedenti oltre il Ticino... Nello stesso trattato, infatti, il Biandrate cedeva ai Novaresi anche i cinque sestieri del castello di Inverio Inferiore, già possesso di Guido il Grande, cittadino milanese, dal 1140. Alla metà del secolo XII, il progetto espansionistico di Milano verso il Novarese aveva spinto il conte Guido ad acquisire la cittadinanza milanese nella speranza di accrescere il proprio potentato che già poteva contare sull'appoggio e addirittura sull'amicizia personale dell'Imperatore Federico Barbarossa. Il

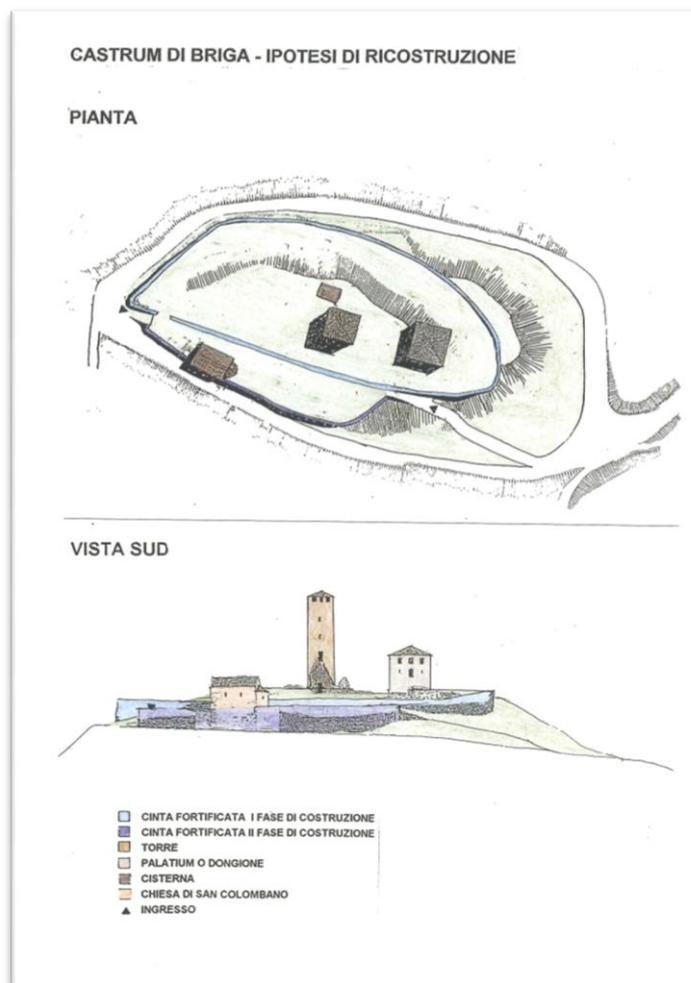
progetto prevedeva il reciproco sostegno nella politica espansionistica di entrambi nei confronti dei Novaresi che, tuttavia, seppero ben difendersi. In seguito, però, le alleanze si ribaltarono, Biandrate fu distrutta, l'imperatore amico battuto a Legnano, il potere dei Conti progressivamente corroso in modo irreversibile. Il 12 maggio 1222 Guido di Biandrate, il *giovane*, passò ai Vercellesi, annullando il contratto firmato coi Novaresi nel 1218. Nello stesso anno però subì gravi danni a opera dei Novaresi che avevano nuovamente attaccato Briga. Il 23 novembre 1223 firmò la pace a Milano nella quale doveva riconoscere il trattato del 1218. Da questa data si può dire che Briga e la castellania di Inverio, che comprendeva Inverio Inferiore, Paruzzaro e Montrigiasco, entrarono nella giurisdizione novarese. Nella riconferma di quei trattati, dieci anni dopo, si aggiunse però la clausola che tutte le decisioni adottate avrebbero dovuto, per Inverio e il Vergante, salvaguardare i diritti e i possessi della famiglia Visconti di Milano *et omnium Ecclesiarum et aliorum hominum civitatis et iurisdictionis Mediolani* (M. MONTANARI: *Vicende del potere e del popolamento nel Medio Novarese: da Paruzzaro tutto intorno (secoli X-XIII)*). Tramontano vecchi poteri e s'affacciano dei nuovi. Secondo il Grassi (op.cit.) *l'azione di Milano, tendente ad allargare ad un più vasto entroterra omogeneo la copertura dell'importante via dell'Ossola e per essa ai paesi transalpini, era iniziata con l'assoggettamento del Monastero di Arona e delle terre del Vergante. Parallelamente il comune milanese provvedeva alla sostituzione delle famiglie comitali legate all'imperatore con casati milanesi o comunque più fidati. Agli inizi del Duecento la zona confinante col Cusio ed il Borgomanerese, dove i Novaresi avevano fondato il borgo franco, era in mano ai Visconti mentre i territori rivieraschi erano possesso dell'Arcivescovo di*

Milano... Se aggiungiamo il consolidarsi del potere del Vescovo di Novara su Gozzano e la Riviera appare evidente che non c'era più spazio in questa zona al potere dei Biandrate.

Il 2 dicembre 1224 il conte Guido di Biandrate fu risarcito dai Vercellesi per le spese che aveva dovuto sostenere per le riparazioni al castello danneggiato nel corso della guerra dai Novaresi; nella stessa data si confermava la custodia del *castrum* ai Vercellesi sino al 1 luglio dell'anno successivo. Non esiste al momento altra notizia documentata sulla fortezza di Briga, che probabilmente fu abbattuta nel corso del XIII secolo. Se così avvenne, la sua importanza fu piuttosto effimera; può stupire il fatto che essa non fosse più di alcuna utilità per nessuno dei contendenti ma forse non aveva più senso mantenere una roccaforte che poteva mettere a rischio uno *statu quo* che in quel momento sembrava apparire più definito.



Chi furono i distruttori? si domanda l'Allegra (op. cit. p.45) *Forse i Novaresi, ma si tratta soltanto di una ipotesi apparentemente logica.* Era sorto e andava sviluppandosi il nuovo borgofranco di Borgomanero, giovandosi probabilmente anche di molti brighesi che vi si trasferirono; il vescovo consolidava il dominio sulla vicina Riviera e su Gozzano in particolare; ad est si andava consolidando il dominio milanese; i Biandrate si erano fatti Vercellesi e sgretolavano progressivamente e in modo irreversibile il proprio potere in lotte familiari.



Ipotesi Marzi – Ingaramo sulle strutture di San Colombano rispettivamente dall’alto e da sud.

La torre fu dunque fatta crollare; si scavarono le fondamenta verso est, mentre la sua stabilità veniva probabilmente tenuta in sicurezza con dei pali cui fu poi dato fuoco. La torre si inclinò e si spezzò all’altezza del troncone ancor oggi visibile, frantumandosi per il resto al suolo, coinvolgendo forse, se davvero c’era, anche il *palatium*.

Nello studio Marzi – Ingaramo, precedentemente citato, si individuano fasi diverse nella costruzione della cortina che circonda il culmine dell'altura brighese; in particolare il tratto a nord-est per una lunghezza di circa 10 metri sembra il più antico perché mostra ciottoli di dimensione maggiore e disposti talvolta a spina di pesce. All'interno ciò che rimane della torre appare in condizioni precarie, perché la scomparsa di una discreta parte del rivestimento o paramento ha lasciato in vista l'anima del muro. Quanto era alta la torre? Essendo molto simile nelle dimensioni di base a quella tuttora esistente di Ornavasso, probabilmente coeva, si può presumere che sia stata simile anche nell'altezza di circa 19 metri. I ruderi che si trovano immediatamente a est della torre le appartenevano, ma le rovine che si trovano ancora più a est per il maggior spessore delle murature fanno pensare al Marzi che siano i resti del dongione relativi al *palatium* dei Biandrate, costruito forse all'inizio del XIII secolo e disposto su più piani, di eccezionale solidità e di altezza forse pari alla torre stessa. Nei resti della muratura si notano tre incavi destinati a ospitare le travature di un soppalco ligneo.

A poca distanza dalla torre, verso nord-ovest, appaiono i resti di un ampio vano interrato, coperto da una volta a botte. Si pensa possa trattarsi di una cisterna la cui presenza suggerirebbe che il piano d'uso interno doveva essere lastricato per impedire la dispersione d'acqua nel terreno e dotato della pendenza necessaria per convogliare i liquidi all'interno della cisterna.

Nella muratura ancora visibile della Chiesa di S. Colombano Marzi nota:

Il paramento murario a giorno della costruzione è con evidenza medioevale per la disposizione dei ciottoli spaccati e degli scapoli di cava; un concio di reimpiego

lavorato a bugne e listello e presumibilmente appartenente al portale venne murato...presso lo spigolo di sud-ovest.

Nelle murature a sud sono ancora presenti tre conci lapidei montati tra loro in connessione ed appartenenti allo stipite di una apertura, certamente una monofora romanica.

Andrea BERTANI (I castelli di Gozzano e Briga Novarese nel Medioevo in Antiquarium 2003 Arona, pp.143/160), basandosi sulle ricerche Marzi Ingaramo, ritiene che il castrum di Briga abbia una struttura particolarmente complessa e articolata che sicuramente conobbe profonde modifiche nel corso del proprio ciclo vitale. Il primo apprestamento che si rese necessario fu senza dubbio il recinto intorno alla cima della collina...Al centro del recinto fu costruita poi una torre. In seguito all'interno del castrum sorse il dongione con il palatium dei proprietari ed una serie di locali di servizio che dobbiamo immaginare presenti all'interno della muraglia che lo separava dal castello vero e proprio. Con la costruzione del dongione dovette essere edificata anche la cisterna...

Secondo lo stesso autore la torre potrebbe essere anche dell'XI secolo (coeva, cioè con quella assai simile di Ornavasso); la Chiesa poteva appartenere, secondo il Marzi, all'XI o XII secolo, vista la monofora romanica reimpiegata nella muratura.

Ancora il Bertani (op.cit): Con il mutare delle strutture del castrum probabilmente mutò anche la funzione, e da semplice recinto in cui la popolazione si rifugiava nei casi di estrema necessità il castello divenne gradualmente possesso di un singolo padrone, che finì per costruirvi una propria residenza separata dal resto della fortificazione. La data di origine del primitivo recinto rimanda quindi

ad un'epoca di particolare insicurezza che, in analogia con gli esempi di Pogno e Carcegna, possiamo datare almeno all'inizio del X secolo, con il periodo delle scorrerie ungariche e dei contrasti riguardo al Regno Italico, che interessarono fortemente l'area cusiana... Non si può che auspicare l'esecuzione di scavi stratigrafici mirati che contribuiscano a chiarire le origini di un insediamento sorto a presidiare una zona che reca testimonianze di rilevante antichità.

Non possiamo che essere d'accordo.

